Teatro

La menzogna della Thyssen e la nostra

ALESSANDRA BERNOCCO
TORINO

Più che emozioni sono pugni allo stomaco. Coltellate che risvegliano le coscienze indolenti, paghe di piccole buone azioni quotidiane.

Dello studio di Pippo Del Bono, che ha portato in teatro la tragedia della Thyssen, rimane forte il bisogno di fare i conti con se stessi. Con i nostri acquietanti meccanismi di rimozione, con il moralismo infiltrato, che orienta e manovra comportamenti e giudizi, con la nostra capacità di metterci a nudo. Persino con quella provvidenziale attitudine alla sopravvivenza, fatta di automatismi e di buone licenze, che ci dispensa dal sentirci coinvolti.

«Dopotutto non è colpa mia. Non posso farmi carico dei mali del mondo. O forse potrei, ma mi mancano i mezzi».

Anche questa è la nostra menzogna, la nostra maschera, l'anestetico che demanda a terzi il nostro dolore, e lo snatura in pietà collettiva. E *La menzogna* è anche il titolo dello spettacolo – studio che martedì scorso ha inaugurato la stagione dello Stabile torinese, alle Fonderie Limone di Moncalieri. Un luogo che «contiene la memoria di una fabbrica – dice il direttore Mario Martone –, e che per questo ne ospita una versione speciale, un pezzo unico» creato *ad hoc*. Dove il rogo dell'acciaieria Thyssen-Krupp è occasione e punto di partenza di un «viaggio politico, poetico e spirituale». Un viaggio personale, molto personale, eppure prepotentemente simbolico.

Prima, la rabbia e il dolore compresso, imploso, che ha i caratteri della lentezza, del silenzio, dei movimenti impediti da una forza opposta, che ammutolisce e trattiene: potrebbe riguardare l'orrore paralizzante della tragedia avvenuta, oppure l'alienazione di chi ha ceduto le armi.

Poi i lamenti, i guaiti, l'abbaiare ringhioso di uomini-cani, in un contesto che ampiamente cita *L'opera da tre soldi*, tra puttane, malavitosi e mostruosi esseri con le orecchie d'asino e gli occhi bendati. Agli ordini, parrebbe, di un Del Bono un po' Peachum un po' Mackie Messer, in divisa da padrino e brillantina d'ordinanza.

Infine Giulietta, da un balcone-ponteggio, che urla il suo strazio. La tragedia più classica delle tragedie d'amore, per raccontare di troppi amori interrotti, in un crescendo di rabbia e disperazione.

Dopo il debutto torinese, lo spettacolo sarà in scena per il XVII Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa, a Bucarest, e quindi a Roma, al teatro Argentina, e a Parigi.